OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

OCCHIO NON VEDE

« Caro Fortebraccio, sono il compagno Vincenzo Isola, segretario della sezione del PCI di Perdasdefogu (Nuoro), il paese dove sorge la base missilistica. Alcuni mesi or sono mi sono recato dal Parroco del paese per chiedere l'autorizzazione per una cresima e mi ha dato la risposta che ti allego. Vedi tu se credi di commentarla. Tuo *Vincenzo Isola* — Perdasdefogu ».

Caro Isola, come faccio sempre, riproduco senza cambiare una virgola il documento che mi alleghi.

« Diocesi di Ogliastra — Lanusei (Nuoro) — Parrocchia di San Pietro Ap. — Comune di Perdasdefogu. — Certificato di battesimo e cresima — Dai Registri di questa Parrocchia risulta che Isola Vincenzo, di Francesco e di Corona Elvira nato a Ierzu il 28 aprile 1936 fu battezzato a Ierzu il 10-5-1936 e cresimato a Perdasdefogu il 15 marzo 1959 — E' il capo dei comunisti locali; da qualche mese ha piazzato la sede proprio di fronte alla Chiesa. Non si rilascia il nulla osta. Dato in Perdasdefogu 30-6-1973 — *Firmato* Il Parroco ».

Tu mi chiedi di commentare il certificato rilasciatoti dal Parroco del tuo paese e io ti dico francamente che le tue colpe sono gravi. Non solo tu sei il capo dei comunisti di Perdasdefogu, ma hai avuto il torto, qualche mese fa, di « piazzare » la sede della sezione del PCI « proprio di fronte alla Chiesa ». Immagino che la Chiesa si affacci sulla piazza di Perdasdefogu, che è forse la sola piazza del paese e ne rappresenta il centro. Ora, a te è venuto in mente di « piazzare » la sezione comunista al centro, ciò che pare a me abbastanza naturale. Fra le altre comodità c'è quella, non indifferente, che la domenica, dopo avere sentito, a Messa, il Parroco che raccomanda di amare Iddio, i fedeli possono trovare, a due passi dalla Chiesa, un locale, la sede del PCI, dove le cose vengono un po' meglio precisate, nel senso che vi si spiega come Iddio si ami amando gli uomini, pretendendo cioè che non vi siano più sfruttati, che nessuno sia più ridotto alla miseria dall'egoismo di lor signori e che nessuno sia più mandato in guerra a farsi ammazzare per gli sporchi interessi degli imperialisti e dei banchieri.

Personalmente io trovo che questa vicinanza tra Chiesa e sezione comunista può essere felice: là vi dicono ciò che si deve fare e qui vi insegnano come si deve farlo. Ma il Parroco di Perdasdefogu deve essere uno che segue la massima dell'« occhio non vede cuore non sente ». Dalla sua Chiesa infatti non si vede la base dei missili « piazzati » anch'essi in paese, e il buon sacerdote, che non perdona a te di installare pacifiche sezioni, perchè gli stanno sotto gli occhi, non trova nulla a ridire contro coloro che installano terribili congegni di guerra, se lui, anche aguzzando il pio sguardo, non li scorge. Così va il mondo, caro Isola, anche là dove dovrebbero regnare sovrane le ragioni dello spirito, ma tu non ti preoccupare. Sta sereno e affiggi in sezione il documento del Parroco, così i compagni capiranno ancora meglio come sia necessario, e addirittura urgente, che sempre, di fronte alla Chiesa, vengano « piazzate », amichevoli e provvidenziali, le sedi dei comunisti.

ASSENTI DALL'UMANITA'

« Caro Fortebraccio, sono un operaio metalmeccanico dipendente dalle Acciaierie di Piombino, ma residente a Follonica. Vedendo che ti interessi (e giustamente) anche dei giochi che vengono pubblicati sui cosiddetti settimanali per il tempo libero, ti invio queste due perle di rebus stampati dall' "Albo dell'Intrepido" del 19 luglio u.s. La soluzione di uno è: *"Scioperi a catena pericolosi per l'economia"* e dell'altro: *"Pretesto poco serio per evitare di lavorare"*.

« Su questi giornalucoli gestiti da pennivendoli vari (che tra parentesi campano sui soldi dei proletari che sono i loro maggiori lettori) mai una volta ho trovato giochi la cui soluzione fosse, per esempio: "Padrone sano operaio con silicosi" e a proposito dei "pretesti poco seri per non lavorare" ti voglio segnalare quello che è successo alcuni giorni fa alla fine del 1. turno di lavoro alle Acciaierie di Piombino negli spogliatoi dei laminatoi ove ad ogni turno centinaia di operai devono fare il bagno. Arrivati tutti sudati alle docce (perchè anche se non si lavora direttamente al fuoco, sotto i capannoni il caldo e la polvere si sprecano) abbiamo dovuto lavarci con l'acqua completamente fredda pompata dai pozzi perchè l'acqua calda non c'era essendo guasta la caldaia e chissà una di riserva costerà troppo, ma la nostra pelle no, rischiando influenze e bronchiti naturalmente assenteistiche.

« Troppo ancora ci sarebbe da dire tra cui lo schifo di pullman in cui viaggiamo noi pendolari, ma con questo ti lascio. Scusa la brutta scrittura, ma ho perso due dita della mano destra lavorando in Germania. Se pubblicherai questa mia metti pure firma ed indirizzo. Tuo *Antonio Innocenti* — Follonica (Grosseto) ».

Caro Innocenti, hai fatto bene a mandarmi i due rebus dell'« Albo dell'Intrepido »: non conosco questo periodico, non mi diletto di enigmistica e queste due perle mi sarebbero sfuggite. Tu accenni ai « pennivendoli che gestiscono questi giornalucoli » e certo ai proprietari e ai direttori della "Settimana enigmistica" ieri, dell' "Intrepido" oggi, e domani di chissà quale altro periodico, risale la responsabilità di vignette antioperaie come quelle che i lettori mi hanno offerto l'occasione di segnalare.

Ma io mi sono sempre domandato: "Chi possono essere, personalmente, gli autori dei rebus come questi?" Saranno magari dei piccoli disegnatori oscuri, gente pagata poco e male, o degli "amatori", che inventano e compongono i rebus per giuoco. Nel primo caso come nel secondo è difficile credere che facciano parte della classe di lor signori, e questo quesito, in sè assai poco rilevante, mi riconduce a un altro quesito, tragico, questo, e immane, che mi ossessiona in questi giorni: chi sono, che cosa pensano, con quale animo agiscono i soldati, i soldati semplici, poveri e oscuri, che agli ordini dei generali massacrano gli operai e la povera gente in Cile? E come tu, davanti alle vignette che ti hanno giustamente indignato hai saputo condannare soltanto i responsabili veri di queste piccole infamie, i direttori, i proprietari dei giornali che le ospitano, così sono certo che anche davanti alle orrende carneficine del Cile, la tua condanna, e la mia, vanno a chi guida quei soldati, e risparmia i disgraziati esecutori, la cui irresponsabile ferocia accresce la colpa di chi li comanda, e non li esclude dal nostro inorridito perdono.

Lor signori, e i generali che agiscono per loro, sono doppiamente assassini: per i delitti che commettono e per quelli che ordinano e fanno commettere; e il fatto che gli operai non pronuncino una sola parola di esecrazione e di rabbia nei confronti di poveri fratelli che diventano i loro carnefici, è la prova della grandezza morale della classe lavoratrice e forma il suo maggior titolo a governare il mondo non solo nella giustizia, ma anche nell'amore.

Quanto alla doccia che vi hanno fatto fare con la acqua fredda, mentre eravate sudati dopo un turno di lavoro pesante e insalubre, voglio far notare ai lettori ciò che tu hai dimenticato di dire: che le Acciaierie di Piombino sono dello Stato e della Fiat (metà IRI e metà Agnelli, se non sbaglio), i due imprenditori più moderni di Italia, secondo il loro ininterrotto vanto. Può ben darsi che gli operai, qualche volta anche senza precise giustificazioni, si assentino dal lavoro. Ma guarda com'è questo lavoro. E lor signori non si assentano forse dal loro dovere e dall'umanità?

Fortebraccio

Situazione senza precedenti alla sommità dell'amministrazione americana

I colpi bassi della Casa Bianca

Nixon e Agnew sono nei guai: eletti come campioni di « legge e ordine » sono entrambi sospettati di gravi illegalità e si trovano sotto inchiesta - La lotta tra il presidente e il suo vice non è solo il segno che la campagna elettorale del 1976 è già cominciata - La crisi costituzionale si estende al di là di ogni previsione - L'opinione pubblica inquieta

Richard Nixon e Spiro Agnew

E' un vendicativo destino quello che ha voluto che i due nomi più importanti della gerarchia politica americana, eletti a suo tempo con grande sfoggio di retorica sul rispetto dei tradizionali valori di onestà e di duro lavoro, di legge e di ordine, contrapposti all'andazzo « permissivo » dei tempi e alle proposte rinnovatrici dei giovani radicali, si trovassero entrambi sotto inchiesta per veri e propri reati o comunque comportamenti, che la legge americana considera tali. Lo scandalo Watergate non si era ancora spento, nè Nixon era stato assolto, quando la stampa si è riempita delle nuove accuse, che hanno investito il vice-presidente Agnew. L'amministrazione riportata in carica l'anno scorso si trova così colpita nei suoi numeri uno e due. Se già pochi erano stati nella storia americana i casi che avevano visto in simili difficoltà un presidente o il suo vice, addirittura senza precedenti è che si trovino tutti e due nei guai con la giustizia.

Agnew — ci hanno detto le cronache — è accusato di essere stato coinvolto in affari poco puliti, quando era sindaco della contea di Baltimora e governatore del Maryland: storie di corruzione, di appalti truccati e di soldi presi in cambio. Secondo alcuni, i traffici non sarebbero finiti neppure dopo il suo arrivo alla Casa Bianca al seguito di Nixon. Nessuno per ora può dire se le imputazioni siano vere o no. Ma una volta di più, non sta qui il punto, quanto nel retroscena politico che le ha fatte venire adesso alla luce del sole. Le infrazioni sarebbero state commesse lungo l'arco degli anni '60: perchè saltano fuori proprio adesso?

La prima spiegazione è quella elettorale. Per quanto possa sembrare strano, la battaglia per le elezioni presidenziali del 1976, quando Nixon non potrà comunque ripresentare la sua candidatura, è già cominciata. Alcuni possibili candidati dei due partiti si sono messi in movimento fin da questa estate. In campo repubblicano Agnew, occupando la vice-presidenza, era il personaggio che partiva favorito per la futura scelta del suo partito. Oggi il suo avvenire politico è, anche per sua ammissione, seriamente compromesso. L'inchiesta nei suoi confronti è stata decretata dal ministero della giustizia, che si trova ad essere diretto, dopo il repulisti reso necessario dallo scandalo Watergate, da Elliot Richardson, che è anche uno dei più ambiziosi, brillanti ed energici personaggi della presente amministrazione, anche egli in corsa per un'eventuale candidatura alla presidenza. Nell'intero affare egli ha la parte bella: si presenta infatti come l'uomo efficiente e incorruttibile, che fa rispettare la legge senza guardare in faccia nessuno. Agnew, da parte sua, non ha esitato ad accusare il suo dicastero di essere stato sleale nei suoi confronti.

Altri possibili candidati vedono di buon occhio declinare le fortune del loro rivale. C'è John Connally, l'ex governatore del Texas, l'uomo che era al fianco di Kennedy quando questi fu ammazzato, il democratico che ha abbandonato il suo partito per schierarsi con Nixon e che questi vedrebbe volentieri come suo successore. Naturalmente in pubblico egli ha evitato di accusare Agnew, ma nel farlo è incorso in un lapsus, che la stampa si è affrettata a definire freudiano. « Spero e prego — egli ha detto — che i fatti siano tali da assolverlo completamente e da farlo trovare colpevole ». Dopo di che si è affrettato a correggersi: « non colpevole ».

Le lotte elettorali non basterebbero tuttavia a spiegare un caso tanto grave. Salta fuori a questo punto il curioso atteggiamento di Nixon. Non solo questi non ha fatto nulla per salvare il suo vice, ma ha dato l'impressione di volerlo addirittura scaricare. Formalmente corrette, le sue dichiarazioni pubbliche non erano fatte certo per alleviare i sospetti su Agnew. Al contrario proprio dalla Casa Bianca sono state messe in circolazione voci, secondo cui il presidente avrebbe addirittura consigliato all'ex governatore del Maryland di dimettersi. Fra Nixon e Agnew i rapporti si erano decisamente guastati lo scorso inverno. Pur dovendo al suo capo la propria fortuna politica, Agnew si era affrettato a prendere le distanze da lui, quando era scoppiato lo scandalo Watergate, per non risultare a sua volta colpevole: anche le sue dichiarazioni erano state formalmente corrette, ma non certo tali da implicare un eccessivo appoggio per il presidente. Oggi questi gli rende la pariglia.

Una parte della stampa americana è andata ancora più in là. C'è stato chi ha scritto che Nixon non sarebbe stato affatto dispiaciuto di vedere il vice-presidente nei guai, se non altro perchè in questo modo veniva distolta l'attenzione dallo scandalo di Watergate. Tra l'altro, se Nixon fosse stato incriminato dal Congresso, proprio Agnew avrebbe dovuto prendere il suo posto: oggi l'ipotesi appare del tutto improbabile. Un giornale ha scritto che il presidente era al corrente delle accuse pendenti sul suo vice già prima delle elezioni, quando decise ugualmente di tenerlo in lista con sè. Di qui a lasciar supporre che egli stesso possa aver favorito la pubblica esplosione delle accuse contro Agnew, il passo — come si vede — è breve. Neanche Richardson, del resto, avrebbe agito contro il vice-presidente, se non fosse stato appoggiato da Nixon.

Agnew non si è dimesso, ma ha preferito dar battaglia. Dopo aver detto all'inizio che egli accordava piena fiducia alla giustizia del suo paese, si è affrettato a cambiar tattica e a portare la sua difesa sul terreno costituzionale, dichiarando che doveva essere giudicato in primo luogo non da un tribunale, ma dalla Camera dei rappresentanti, con la stessa procedura prevista per il presidente. Gli altri sviluppi sono parte della cronaca di questi giorni. Non è detto che l'intera questione non finisca davanti alla Corte suprema. Così come è possibile che la stessa Corte suprema sia chiamata a pronunciarsi sul rifiuto di Nixon di porre a disposizione del Senato e della giustizia le registrazioni dei suoi colloqui con i propri collaboratori a proposito dell'affare Watergate. Si profila così l'eventualità che il più alto tribunale degli Stati Uniti debba pronunciarsi nei prossimi mesi, se non nelle prossime settimane, su conflitti gravi, che oppongono, per motivi diversi e forse persino contrastanti, i due massimi esponenti del governo ad alcune delle più importanti e solenni istituzioni degli Stati Uniti, la giustizia e il parlamento.

La vicenda può sembrare paradossale, ma certamente non lo è. L'atmosfera politica americana, con le sue crescenti dispute costituzionali, non era stata da molto tempo così incerta come è oggi. I soliti sondaggi di opinione dicono che il prestigio del presidente è sceso più in basso che mai. A Parigi *Le Monde* descriveva in un recente editoriale il governo americano come « paralizzato ». Bisogna evitare sempre i giudizi affrettati. La lunga crisi politica americana scorre per canali insoliti e, proprio per questo, spesso imprevedibili. Non ne è una prova il profondo sconquasso della amministrazione Nixon, che meno di un anno fa usciva da una prova elettorale in apparenza trionfale? Il settimanale *Time* ha evocato nel suo ultimo numero « lo straziante spettacolo di un presidente e di un vice-presidente degli Stati Uniti, entrambi sospettati per diverse ragioni, che manovrano l'uno contro l'altro per sopravvivere ». Se oggi nessuno sa dire come l'uno o l'altro finiranno, se lo stesso affare Watergate batte il passo sotto gli occhi di un pubblico piuttosto scettico, se anche il Congresso esita di fronte alle possibili alternative nei due casi, lo si deve all'incertezza, che si va diffondendo nella stampa e negli stessi circoli politici, a proposito delle conseguenze ultime di queste vicende e di un intero processo di degradazione, che non si sa quando nè come si possa arrestare.

Resta la politica estera. Nixon continua a puntare su di essa le principali carte della sua autorità, aiutato dall'intraprendenza di Kissinger. Ad ogni conferenza stampa egli cerca di attirare l'attenzione di un pubblico, preoccupato piuttosto del continuo aumento dei prezzi, sulle sue iniziative verso l'Europa, verso l'URSS, verso la Cina. La economia americana e i suoi centri più potenti lo spingono in questa direzione. Ma anche qui egli trova difficoltà a conciliare i contrastanti interessi: il Congresso gli blocca il suo trattato commerciale con l'URSS, mentre grosse ditte americane concludono a Mosca accordi di notevole portata. Il suo viaggio in Europa — a quanto pare — si farà, ma non sotto auspici molto brillanti. Può darsi che il « colpo » cileno sia considerato una sua vittoria e, certo, le grosse compagnie americane, che lo hanno favorito, gliene saranno grate: ma, per quanto nazionalista, l'opinione pubblica non vi ha trovato certo motivi di incoraggiamento.

Giuseppe Boffa

ALLA TV UN SECONDO CICLO DEL GRANDE COMICO

RITORNA BUSTER KEATON

Una serie di cortometraggi che venivano proiettati a conclusione degli spettacoli — Innumerevoli spunti che saranno sviluppati nelle pellicole successive — Il sacco di farina che segnò il suo debutto — Un attonito precursore del « deserto sociale » americano

Dopo il successo della prima serie televisiva su Buster Keaton, nell'estate 1972, prende il via questa settimana un secondo ciclo dedicato al grande comico americano, sempre a cura di Luciano Michetti Ricci e presentato da Gianrico Tedeschi (l'altra volta il presentatore era stato Mario Soldati). Il programma è suddiviso in sei puntate e si differenzia dal precedente per il fatto d'essere composto esclusivamente di cortometraggi, i cosiddetti « due rulli » che, intorno agli anni Venti, venivano impiegati come « comiche finali » in chiusa di spettacolo. Cronologicamente dunque i film che adesso vedremo precedono quelli della prima rassegna, appartengono al periodo dell'apprendistato cinematografico di Keaton e ai suoi inizi di regista (di solito in collaborazione con Edward Cline): ma non per questo debbono considerarsi meno validi e interessanti dei lungometraggi. Al contrario, ne scopriremo alcuni che vantano già la misura, lo stile e la fantasia ideale del capolavoro. Per molti artisti della comica cinematografica i tempi brevi sono stati i più perfetti, come Mack Sennett ha compreso per primo e Chaplin. Lloyd, Langdon, Laurel e Hardy hanno abbondantemente dimostrato. Inoltre, per Keaton, il « due rulli » anticipa e condensa già innumerevoli spunti che poi si ritrovano genialmente riapplicati nelle pellicole del decennio seguente, quelle più famose.

Nel 1917, Keaton ventiduenne, già attore acrobatico nel varietà, insieme ai genitori, fu invitato da un amico ai Colony Studios dove Roscoe Arbuckle, il grassone chiamato « Fatty », girava una comica. Arbuckle scritturò immediatamente Keaton e gli assegnò un ruolo in *Fatty ma cellaio*. Doveva essere un cliente ignaro che entra in un negozio di un paese mentre Arbuckle e la sua spalla Al St. John si stanno tirando in faccia sacchetti di farina. Ma un sacchetto di farina lanciato da un uomo di centotrenta chili può essere micidiale. « Il colpo » raccontava Keaton « mi buttò a terra senza che ci fosse bisogno che io collaborassi nella caduta. Mi entrò nelle narici e in bocca tanta farina quanta ne sarebbe bastata a mia madre per fare una delle sue torte... Mi ci volle un quarto d'ora prima che potessi respirare di nuovo normalmente ».

Roscoe Arbuckle e Buster Keaton in uno dei telefilm

Quel sacco in faccia segnò il debutto di Keaton nel cinema e viene rievocato nell'attuale ciclo TV. Poi per qualche tempo Buster fu antagonista e partner di Arbuckle, al quale si legò di cordiale amicizia. La sua maschera, allora giovanissima, era già quella che ricordiamo: bianca, magmatica e senza sorriso. All'inizio del 1918 l'attore fu arruolato e partì per il fronte francese con un reparto di fanteria. Vi rimase sette mesi e venne rimpatriato prima dell'armistizio per un principio di sordità contratta in prima linea. La sordità passò, ma contribuì allora a marcare maggiormente l'ansia immobile, attenta e come incuriosita del suo volto, un'ansia che non sarebbe mai scomparsa e che avrebbe turbato scrittori, cineasti e poeti. « L'espressione di Buster — scriveva nel '27 Luis Buñuel — è, per fare un esempio, modesta come quella di una bottiglia; benchè attraverso la pista tonda e chiara delle pupille, piroetti la sua anima asettica. Ma la bottiglia e il volto di Buster hanno punti di vista infiniti ».

Gli esordi con « Fatty » occupano la prima puntata della trasmissione e offrono brani di *Laggiù nel West* (1918) e *Fatty attore* (1919): in quest'ultimo il contributo di Keaton alle invenzioni umoristiche e alla regia è già visibile. L'autonomia e la felicità creativa si fanno via via più complete. In *Una settimana* (o *La casa smontabile*, 1920), che è la sua prima regia insieme a Cline, il personaggio fisso keatoniano appare sbozzato una volta per tutte, vittima della sua stessa buona volontà e zimbello dei capricci meccanici. *Lo spaventapasseri* (1920) ne presenta una squisita versione campagnola. *La casa stregata* (o *Saltarello e i fantasmi*, 1921) fa la parodia dei romanzi polizieschi dell'epoca. *Il capro espiatorio* (1921) è un tipico film d'inseguimento, nobilitato da un'inquietudine quasi surreale: Buster, scambiato per un bandito, vede la sua immagine su tutti i muri e deve fuggire senza sapere perchè.

Con *Il teatro* (o *Saltarello a teatro*, 1921) siamo al capolavoro. Qui Keaton presenta un'intera orchestra dove *tutti i musicisti sono lui stesso*, e il suo personaggio si moltiplica, si specchia, si sogna, si confessa, in una miriade di trasformazioni straordinarie; inoltre, la documentazione di ciò che era l'autentico varietà statunitense agli inizi del secolo appare quanto mai suggestiva e persuasiva. Segue *Il battello* (1921), il cortometraggio che Keaton prediligeva fra tutti, e che si contraddistingue anche per una curiosa impronta chapliniana. Esauriscono il ciclo *Viso pallido* (1921), una comica western che prepara già ai trionfi di *Accidenti che ospitalità*, *Il navigatore* e *Come vinsi la guerra*, *Castelli in aria* (1922) che riprende il motivo ricorrente in Keaton del conflitto sogno-realtà; e *La casa elettrica* (o *Saltarello all'Electric Hotel*, 1922), dove appaiono tra gli interpreti anche Joe e Myra Keaton, genitori di Buster.

Qui l'attore, botanico scambiato per ingegnere elettrotecnico, si trova alle prese con uno stuolo di congegni ribelli che lo portano alla catastrofe. Non poteva trovarsi conclusione migliore per il ritratto di questo artista ammirevole, attonito e silenzioso precursore del « deserto sociale » americano e delle grandi crisi tecnologiche del nostro tempo.

Tino Ranieri

EINAUDI

GIORGIO MANGANELLI
Lunario dell'orfano sannita
Scuola, conformismo, nevrosi, divorzio, spionaggio telefonico...: esilarante e feroce, il «dizionario filosofico» di Manganelli. L. 2500.

ANGELO M. RIPELLINO
Praga magica
Il romanzo-saggio di una Praga segreta e incantata, in cui si aggirano astrologhi, alchimisti, fantasmi, pittori e scrittori. L. 6000.

GÜNTER GRASS
Viaggio elettorale
L'esperienza politica di uno scrittore. L. 3500.

WOLFGANG GOETHE
Teatro
Tutto il Goethe drammaturgo, con una prefazione di André Gide. «I Millenni», L. 10 000.

GERHARD RITTER
I militari e la politica nella Germania moderna
II. La prima guerra mondiale e la crisi della politica tedesca (1914-1917)
III. Il sopravvento del militarismo e il crollo dell'impero (1917-1918)
Un'indagine esauriente su un tema cruciale di storia europea. L. 12 000 e L. 10 000.

I tascabili. Nella «NUE» la *Vita* del Cellini a cura di Guido Davico Bonino (L. 4000) e una nuova edizione di *Il bello nell'arte* di Winckelmann (L. 3000). Nella «PBE» *Le catastrofi naturali sono prevedibili* di Marcel Roubault (L. 1400), *Origini e natura del linguaggio* di Giorgio Fano (L. 2600), *Teoria della moneta. Ricardo, Wicksell, Marx* di Carlo Boffito (L. 1400), *Una geografia per la storia* di Lucio Gambi (L. 1800) e *L'inchiesta agraria Jacini* di Alberto Caracciolo (L. 2000).

Nei «Paperbacks»:

AGRICOLTURA E SVILUPPO ECONOMICO
Gli aspetti storici del problema in un *reader* a cura di E. L. Jones e S. J. Woolf. L. 2400.

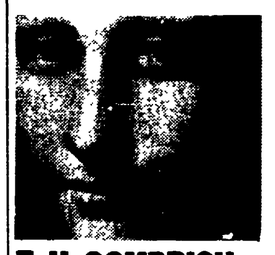
GIORGIO MELCHIORI
L'uomo e il potere
Indagine sulle strutture profonde dei *Sonetti* di Shakespeare. L. 2800.

JAN MUKAŘOVSKÝ
Il significato dell'estetica
La funzione estetica in rapporto alla realtà sociale, alle scienze, all'arte. L. 3600.

TRATTATO DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE
a cura di Paul Fraisse e Jean Piaget
Sono usciti il vol. III, *Psicofisiologia del comportamento* (L. 4200) e il vol. IV, *Apprendimento e memoria* (L. 6000).

Negli «Struzzi»

CESARE PAVESE
Vita attraverso le lettere
Un'autobiografia indiretta, sincera sino alla crudeltà. A cura di Lorenzo Mondo. L. 1200.



E. H. GOMBRICH
Storia dell'arte
Dai graffiti preistorici alla op art sotto la guida di un celebre critico. L. 3500.

EINAUDI